

## **L'ideologia MAGA e la politica estera statunitense**

Al quesito se l'ideologia MAGA abbia stravolto la politica estera degli Stati Uniti mi sento di rispondere che non la ha stravolta, se non nei toni, ma la ha riorientata in misura non marginale verso altri obiettivi. Quanto alle continuità e alle discontinuità della politica estera statunitense, è utile ricordare innanzitutto la nota frase, attribuita a Palmestorn e poi anche a Kissinger: gli Stati Uniti non hanno amici o nemici permanenti; hanno interessi permanenti. Cinismo affettato, verità o divertimenti del linguaggio diplomatico?

Dopo la scomparsa dell'Unione Sovietica, la Cina ha sostituito progressivamente la Russia come principale antagonista degli Stati Uniti. Questi ultimi considerano ora la Cina il loro più preoccupante - ma rispettato - concorrente e rivale, perché ambisce a privarli della posizione di primazia globale e della loro pretesa di essere riconosciuti come indiscussi padroni del mondo; e perché si sta dotando dei mezzi per raggiungere questo obiettivo. La retorica MAGA ha indotto Washington a intervenire nuovamente e con ancora maggiore determinazione in Medio Oriente per difendere Israele dalle minacce iraniane. L'Iran non ha motivi nazionali di conflitto con Israele. Ma il suo regime si regge all'interno e si giustifica all'esterno sulla rivendicazione di essere il più determinato e acceso difensore - tra i Paesi islamici- dei diritti dei palestinesi; e dichiara di considerare la eradicazione dello Stato di Israele dal Medio Oriente il principale obiettivo della sua politica estera.

Washington ha chiarito definitivamente agli europei che per la loro difesa non possono più contare sugli USA: si tratta d'altra parte di una conclusione non contestabile a ottanta anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. L'ideologia MAGA ha indotto Washington a riprendere con maggiore visibilità e aggressività le

interferenze nella politica interna dei Paesi europei. Ha riproposto le ambizioni territoriali USA su Canada e Groenlandia: le prime risalgono a duecentocinquanta anni fa (al momento dell'indipendenza dalla Gran Bretagna) e sono state successivamente rinnovate a più riprese nel secolo successivo; le seconde sono state espresse più di cento anni fa e non sono mai state abbandonate.

La discontinuità dalla politica estera USA si è concretizzata soprattutto nel disegno di riallacciare la cooperazione politica ed economica con la Russia, per riabilitare Mosca come grande potenza mondiale, e nell'abbandono dell'Europa e dei suoi valori considerati ormai desueti e perdenti. L'ideologia MAGA ha spinto Trump a considerare l'Ucraina elemento di scambio per avviare una profittevole intesa affaristica con la Russia di Putin, in coerenza con lo spirito che lo contraddistingue. D'altra parte l'ideologia MAGA condivide con la Russia e la Cina il credo nel governo dispotico e illiberale. È sotto questo aspetto soprattutto che Trump ha stravolto la politica degli Stati Uniti al punto di considerare i Paesi europei non più degli alleati ma dei rivali, perché ancora determinati a difendere la libertà, la democrazia e lo stato di diritto: valori in contrasto con l'ideologia MAGA.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, è probabile che gli Usa riprendano il tentativo di un accordo con Israele e i Paesi del Golfo, soprattutto nell'ipotesi di una sconfitta totale dell'Iran. Ma il problema di fondo rimarrà irrisolto, se i palestinesi saranno esclusi dall'intesa, anche se i risultati potranno essere nascosti sotto le macerie di una tregua temporanea, come attualmente a Gaza. Si tratta del destino di un popolo che si è sempre confrontato e contrapposto agli ebrei, con i quali è stato in guerra per centinaia - forse migliaia - di anni; che non è disponibile ad arrendersi; né ad essere assimilato dagli arabi

che lo circondano. Nel secolo scorso israeliani e palestinesi hanno fatto un tentativo coraggioso e illuminato volto a promuovere una pacificazione concordata tra di loro. E' fallito: gli estremisti israeliani hanno assassinato il Primo Ministro Rabin che aveva negoziato e approvato il piano di pace. Il processo non è più ripartito. La guerra durerà allora altre migliaia di anni? Se il problema di fondo di come assicurare una coesistenza pacifica tra i due popoli non verrà risolto direttamente tra le parti in causa (israeliani e palestinesi), nessuna soluzione imposta dall'esterno porterà pace e stabilità in quella parte del Medio Oriente.

Gli Stati Uniti hanno svolto da sempre un ruolo centrale e decisivo in seno alla NATO, perché la hanno inventata e ne sono il maggiore azionista in termini di contributo militare. Washington ha da tempo chiaramente indicato, ancora prima di Trump, di voler ridurre i suoi impegni in Europa per concentrarsi sull'Asia e ora - nuovamente - sul Medio Oriente. Se vogliono difendersi da possibili aggressioni russe, i Paesi europei dovranno essere in grado - in caso di necessità - di sostituire gli USA negli apparati militari NATO, incluse le capacità di comunicazione, di intelligence, di missilistica e di deterrenza nucleare. Senza quest'ultima, la difesa convenzionale è destinata a essere perdente; mentre chi si è dotato dell'arma nucleare - come ha fatto la Corea del Nord nonostante l'opposizione USA - può non temere minacce. Gli europei dovranno conseguentemente promuovere la elaborazione di una nuova dottrina di difesa atlantica che includa una essenziale componente autonoma europea, inclusa la deterrenza nucleare. Per fare questo dovranno innanzitutto chiarirsi le idee tra di loro. Alcuni Paesi europei cominciano lentamente a muoversi in questa direzione: l'Italia è assente da questo processo, apparentemente perché l'attuale governo continua a sperare che possa ancora essere salvaguardato un forte impegno USA in Europa.

Vengo all'Iran. Gli Stati Uniti avevano varie ragioni per rinnovare gli attacchi all'Iran: vendicare la vergogna subita nel 1979 con la presa degli ostaggi alla loro

Ambasciata a Teheran; bloccare definitivamente il programma nucleare e missilistico iraniano; mettere fine alla capacità dell'Iran di finanziare e fomentare il terrorismo nel Medio Oriente e oltre; colpire le esportazioni iraniane di greggio alla Cina e di armi alla Russia. Per raggiungere questi obiettivi, gli Stati Uniti non possono rinunciare a distruggere il regime religioso-militare iraniano o a debilitarlo definitivamente. Dopo due settimane di bombardamenti, questo risultato non è stato conseguito, mentre l'Iran si dimostra capace di recare seri danni non solo agli Stati Uniti e ai loro alleati e amici ma anche al resto del mondo. Non è azzardato ipotizzare che, confrontati con una resistenza feroce, gli Stati Uniti decidano di lasciare il lavoro a metà, come hanno fatto in quasi tutte le guerre che hanno lanciate negli ultimi sessant'anni.

Tornando alla Cina, è utile fare innanzitutto una riflessione su Taiwan. L'isola era una parte periferica e non particolarmente rilevante dell'Impero cinese. Quest'ultimo si è dissolto nel 1912 ed è stato sostituito dalla Repubblica di Cina: governata prima da Sun Yat Sen e poi da Chiang Kai-shek. La Repubblica Popolare Cinese, creata nel 1949 dal Partito comunista di Mao Tse Tung, non è quindi lo stato direttamente successore dell'Impero cinese; rivendica tuttavia diritti sovrani su Taiwan, avendo sconfitto militarmente la Repubblica (nazionalista) di Cina e costretto il suo governo a rifugiarsi su quell'isola. Questi diritti le sono stati sostanzialmente riconosciuti dagli Stati Uniti nel 1972 quando Washington, dopo aver sostenuto a lungo militarmente la Cina nazionalista nella guerra contro la Cina comunista, ha accettato il principio di "una sola Cina".

Quella mossa, allora considerata da molti geniale, è stata organizzata dalla coppia Nixon-Kissinger: coppia che a mio giudizio si è qualificata come campione mondiale di cinismo internazionale; ma forse anche di ingenuità internazionale, se risponde a verità il sospetto che sia stata astutamente incoraggiata da parte cinese, per far cadere gli USA in una trappola. L'iniziativa si proponeva di scardinare l'alleanza Russia-

Cina e - nelle intenzioni attribuitele allora da alcuni - anche di portare qualche forma di libertà e di democrazia in Cina. Il tentativo è clamorosamente fallito su entrambi i fronti, come dimostrano le vicende di Tienanmen, di Hong Kong e ora la guerra in Ucraina. Sulla scia degli Stati Uniti, analogo riconoscimento ha fatto la quasi totalità dei Paesi membri dell'ONU, inclusa l'Italia. In concreto, gli Stati Uniti hanno barattato un principio - l'obbligo della difesa di un alleato - contro ipotetici vantaggi futuri. Non sarei meravigliato quindi se, nell'ambito di un grande accordo politico-commerciale tra Trump e Xi Jinping, gli USA lasciassero il futuro di Taiwan a Pechino.

La storia degli ultimi cinquanta anni racconta del resto che gli Stati Uniti hanno abbandonato tutti i loro alleati dopo averli sostenuti in un conflitto o indotti a entrare in un conflitto: oltre vietnamiti e iracheni, ricordo curdi, afgani e ora gli ucraini. Mentre Putin si è vantato in varie occasioni che la Russia non ha mai tradito i propri amici.

Concludo con il ruolo dell'Italia. Una corrente di pensiero in Italia vorrebbe che il nostro Paese si ponesse come interlocutore privilegiato degli Stati Uniti in Europa. La collocazione geografica, politica, economica e culturale dell'Italia è in Europa, non in mezzo

all'Atlantico. E' irrealistico d'altra parte pensare che l'Italia possa diventare un ponte di dialogo tra gli Stati Uniti e l'Europa: non ha i mezzi economici, come la Germania, o militari, come la Francia, per farsi riconoscere questo ruolo. Mentre accettare una posizione di ossequenza senza distinzioni nei confronti di Washington la screditerebbe nei confronti degli altri europei, oltre che ovviamente nei confronti degli stessi Stati Uniti. Credo che gli italiani non desiderino tornare a essere definiti, come in passato fino alla scomparsa del Patto di Varsavia, " i bulgari della NATO".

Il ruolo che l'Italia ha esercitato con successo nella seconda metà del secolo scorso è stato quello di rispettato collante e credibile punto di incontro tra gli altri Paesi europei, e innanzitutto tra Francia e Germania. Ricordo in particolare il ruolo svolto dall'Italia a Messina nel 1955, a Milano nel 1985, a Roma nel 1990. Così come a Maastricht nel 1991, quando l'intervento congiunto di Andreotti e Mitterrand su Kohl (sollecitato da Andreotti) consentì di stabilire una data fissa e non rinviabile (maggio 1998) per l'entrata in vigore della moneta unica. E a quel ruolo l'Italia dovrebbe tornare, per contribuire a stimolare un sussulto di dignità e di unità in Europa: prima che USA, Russia e Cina riducano gli europei a schiavi.

Roberto Nigido

*Si ricorda che il Circolo di Studi Diplomatici è un Ente di ricerca al quale può essere destinato il cinque per mille dell'IRPEF. Il beneficio può esserci attribuito indicando il codice fiscale del Circolo (80055250585) nel relativo riquadro del modello per l'attribuzione del cinque per mille per la ricerca.*

*L'Archivio digitale del Circolo di Studi Diplomatici, contenente le sue pubblicazioni dalla fondazione nel 1968, è consultabile al link <https://circolostudidiplomatici.unilink.it>*

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI «Lettera Diplomatica»

Direttore Resp.: Paolo Casardi

Autorizzazione Trib. Roma N. 249/82 del 30-6-82

La riproduzione, totale o parziale, di questa pubblicazione è autorizzata a condizione di citare la fonte.

Direzione, Redazione: Piazzale della Farnesina, 1 – 00135 Roma

Per gli abbonamenti: Tel: 340.86.57.044 - e-mail: [studidiplomatici@libero.it](mailto:studidiplomatici@libero.it)

<https://www.esteri.it/it/ministero/sindacati-e-associazioni/circolostudidiplomatici/>

Conto corrente bancario: UniCredit S.p.A. - Distretto ROMA Via del Corso "A"

Via del Corso, 307 - 00186 Roma

c/c n° 000401005051 - IT 84 P 02008 05181 000401005051